



La migrazione è una bella storia.

LAVORO AUTONOMO - MIGRANTI

La crescente presenza di cittadini di origine straniera e il ruolo strutturale che questi hanno gradualmente assunto per l'intero Sistema Paese si riflette, con crescente importanza, anche nel mondo del lavoro autonomo e imprenditoriale. È dal 1998 che per i lavoratori immigrati nel Paese è possibile accedere al lavoro autonomo e ottenere, di riflesso, un relativo permesso di soggiorno grazie alla cd. Legge Turco-Napolitano (legge n. 40/1998). Da quel momento, le attività indipendenti avviate da cittadini di origine straniera si sono progressivamente diffuse fino ad affermarsi come una componente strutturale del tessuto di impresa nazionale.

All'inizio del 2017, sono oltre 570mila le attività indipendenti guidate da lavoratori immigrati (fonte: Unioncamere/InfoCamere). Un dato in continua crescita (+25,8% dall'inizio del 2012 e +3,7% nell'ultimo anno), che rappresenta ormai quasi un decimo di tutte le attività di stampo autonomo-imprenditoriale presenti sul territorio nazionale (9,4%) e che contribuisce, con 102 miliardi di euro, alla creazione del 6,9% del valore aggiunto (+5,8% rispetto all'inizio del 2016). Nel corso del 2016 le imprese gestite da immigrati hanno rappresentato circa un sesto (16,8%) di tutte le nuove attività iscritte negli elenchi delle Camere di Commercio. Non mancano esperienze imprenditoriali dall'alto valore tecnologico e innovativo: a giugno 2017 sono oltre 900 le start-up (iscritte nell'apposita sezione del registro delle imprese) nella cui compagine societaria è presente almeno un lavoratore immigrato: il 12,6% del totale. Inoltre, a far registrare i ritmi di aumento più elevati, secondo una tendenza consolidata degli ultimi anni, sono le società di capitale, che nell'ultimo quinquennio hanno segnato un aumento del 59,5% e del 10,5% solo nel 2016. Ne consegue che all'inizio del 2017 sono nell'ordine delle 70mila le imprese di capitale guidate da cittadini immigrati, un ottavo (12,2%) di tutte le aziende di questo tipo operative nel Paese. Emerge dunque l'accentuato dinamismo imprenditoriale dei lavoratori di origine straniera e la loro marcata propensione all'avvio di nuove attività indipendenti, in risposta alle accentuate difficoltà poste dalla crisi, ma anche alle personali aspirazioni di promozione socio-economica e di mobilità occupazionale.

Per quanto riguarda i settori di attività, si staglia, netto, il protagonismo del commercio (36,2%, 207mila attività) e dell'edilizia (22,9%, 131mila attività). Seguono con quote analoghe e pari rispettivamente al 7,8 e al 7,7% del totale (circa 44mila imprese), la manifattura e i servizi di alloggio e ristorazione. Sono invece i servizi alle imprese (5,5% e 31mila) a distinguersi per l'impatto più elevato delle imprese immigrate sull'insieme di quelle attive nello stesso ambito (16,5%). Ancora debole, invece è invece la partecipazione all'universo agricolo, dove gli immigrati sono largamente presenti come operai (15mila imprese immigrate, il 2,7% del totale e appena il 2% delle attività agricole italiane).

Grazie ai dati sui responsabili di ditte individuali è possibile delineare anche il quadro dei gruppi nazionali maggiormente coinvolti nelle dinamiche del lavoro autonomo e imprenditoriale. Marocco, Cina, Romania, Albania e Bangladesh, in particolare, rappresentano da soli la metà (50,2%) di tutti i piccoli imprenditori immigrati iscritti nel Registro delle imprese. Per quanto concerne infine la distribuzione geografica, si distinguono, in particolare, due grandi poli d'attrazione: il Centro-Nord, dove le imprese guidate da immigrati si concentrano nel 77,1% dei casi, e le grandi aree metropolitane (41,7%).